

SALVATORE AGUECI



**SALEMI
CITTÀ DI PECCATORI E...
DI INSIGNI RELIGIOSI**

*Alla Città che i natali mi elargì,
sapere e conoscenza m'inculcò,
l'estetica del divino gustare mi fece,
l'amore per l'altrui vita m'ispirò,
con impeto di gratitudine
un tributo perenne bramo cantare.*

Salvatore Agucci

Salemi, città di forti contraddizioni, si è fatta sempre notare, nel bene e nel male, per le sue incisive presenze nella storia. Posta sul sito dell'antica città elima di Halyciae e situata nel cuore della Valle del Belice, oggi conta 11.578 abitanti, non solo ha avuto le sue vicende particolarmente sotto i greci, gli arabi, i normanni, gli svevi, gli angioini, gli aragonesi e i borboni, ma è stata una delle città più importanti della Val di Mazara, sia dal punto di vista economico (ha un territorio di 63 Km²) sia sociale ma anche religioso. È quest'ultima ottica che voglio prendere in considerazione: sotto l'aspetto religioso in sé e nel rapporto che i cittadini, con la loro più o meno fede, hanno avuto con la città e con i "religiosi".

La religiosità dei salemitani doveva essere, nei primi tempi della Chiesa e nel medioevo, molto intensa, se, secondo la fonte storica che ci offre lo scrittore Stanislao Cremona, sacerdote gesuita salemitano del 1762, se ne contavano, tra chiese e conventi, circa 45. La devozione, poi, all'Immacolata (portata dai Frati Conventuali nel 1300), a S. Giuseppe (si ricordano le Cene dedicate al santo), al Patrono S. Nicola (già dal 1290), a S. Biagio (eletto compatrono nel 1542), a S. Francesco di Paola, a S. Antonio Abate e ad altri numerosi Santi, è stata sempre ardente (la dedicazione delle chiese ne è una prova).

Salemi fu spesso in vista, favorita da religiosi che arrivarono ai massimi vertici dei loro Ordini. Ebbe 5 Padri Generali: 3 Eremitani di S. Agostino (**Giuliano Falciglia**¹, filosofo e teologo, nominato nel 1434 Vicario Generale, in seguito per tre volte confermato Priore Generale; partecipò ai Concilii di Basilea, Firenze e di Ferrara. Morì a Messina il 20 maggio 1459. **Giuseppe Maria Mistretta**, nacque nel 1775, Priore Generale dal 1822 al 1829. Fu matematico, teologo, filosofo e oratore. Morì a Salemi il 13 ottobre 1831 ed è sepolto nella Chiesa di S. Agostino. **Mons. Giuseppe**

Palermo, fu Priore Generale dal 1853 al 1855), 1 dei Minimi di S. Francesco di Paola (**Gaspere Montenero**ⁱⁱ, nacque nel 1781. Nel 1829 fu eletto Collega Generale e nel 1835 Zeloso. Il 3 giugno 1841 fu eletto Correttore Generale. Fu Consultore della S. Congregazione dei Riti. Dopo il 1847 non si hanno di lui più notizie) e 1 del Terz'Ordine Regolare (**Padre Santoro Pecorella**ⁱⁱⁱ, nacque a Salemi il 17 marzo 1554, ordinato sacerdote nel 1583, nel 1614 fu nominato Vicario Generale dell'Ordine, morì a Roma l'1 marzo 1641 ed è sepolto nella Chiesa annessa al Collegio siciliano di San Paolo alla Regola da lui fondato). Da ricordare anche **Don Eugenio Villaragut** che fu presidente della Congregazione Benedettina Cassinese, Abate di Montecassino, di Cava dei Tirreni e di S. Martino delle Scale. Morì a Palermo nel 1843 e fu sepolto a S. Martino delle Scale. Ha avuto, inoltre, 5 vescovi: i mons. G. Palermo, agostiniano, A. Rubino, diocesano, G. M. Maragioglio, L. G. Inglese e recentemente Calogero Peri, tutti e tre cappuccini.

«**Mons. Giuseppe Palermo** – scrive Giuseppe Turco – è nato nel 1801, nel 1818 vestì l'abito agostiniano a Roma, fece i suoi studi a Corneto, Viterbo, Perugia e Roma. Fu reggente degli studi generalizi di Napoli e Roma. Maestro in Sacra Teologia, ottimo professore e predicatore. All'interno dell'Ordine fu segretario generale, assistente generale, procuratore generale e padre generale. Consultore delle Congregazioni del Santo Uffizio e dei Riti. Da Pio IX fu nominato vescovo con il titolo di sacrista e vicario della Città del Vaticano. Per la sua eminente cultura teologica Pio IX lo chiamò a far parte delle diverse commissioni incaricate ad approfondire il tema dell'immacolato concepimento di Maria in vista della proclamazione del Dogma. Assieme al Padre Perrone – gesuita – confutò il voto del De Ferrari che assieme al Cossa aveva espresso, unici nell'ultima commissione

incaricata dal Santo Padre, voto contrario alla definizione»^{iv}. Fu eletto vescovo titolare di Porfirio nel 1855^v, sostituito da un vicario generale eletto dalla base. Morì a Palermo il 28 ottobre 1856.

Mons. Angelo Rubino, nacque il 28 agosto 1805 e morì il 28 agosto 1868. Il 27 giugno 1853 Pio IX lo nominò arcivescovo di Siracusa (consacrato a Roma il 3 luglio). «Fu un uomo straordinario, retto e zelante, una figura di grande vescovo - così ce lo descrive Mons. Pasquale Magnano, archivista della Curia Arcivescovile di Siracusa - che si prodigò per il bene della diocesi e dei suoi fedeli, anche se il momento storico non fu politicamente uno dei più felici». Nella visita pastorale del 1856 fatta a Ragusa così diceva Mons. Rubino: «Protestiamo che nel tutto insieme contenti noi restiamo della condotta che si tiene dal clero in generale, sia della parte Inferiore che Superiore di questa Città; ma non vediamo l'amore efficace per il servizio della Chiesa, l'impegno a promuovere il divin culto, lo adempimento di quella sacra missione alla quale col sacerdozio siete stati chiamati non risuona nella vostra bocca quanto si deve, la voce del Signore, manca in certo modo l'istruzione nei fanciulli»^{vi}. Dopo la soppressione del 1866, preso da profondo dolore, ebbe un ictus cerebrale e ne morì; fu osannato dal popolo.

Il rapporto fede e morale, però, non sempre fu per i salemitani di corrispondente osservanza. Si tramanda che a causa degli innumerevoli peccati del popolo «Questa – scrive Padre Antonino da Castellammare, riportandolo minutamente dal “Trattato cronologico” che risale al 1760 - che da taluni potrebbesi riputare una delle naturali disgrazie, così disposte dal mero caso, fu un vero disegno di Dio per fare ravveduti quanti peccatori s'attrovassero mai nella città di Salemi»^{vii}, Dio era pronto a distruggere la città di Salemi scagliandole addosso il colera nel corso del 1740 (credo che risalga a quel tempo la

rinomata filastrocca che a tutt'oggi si recita su Salemi: «Unni viditi tri timpuna di issu,/chistu è Salemi, passatici d'arrassu:/sunnu nemici di lu crucifissu/amici di Pilatu e Caifassu./E Giuda ci lu dissi spissu:/Salemi lu me ufficiu ti lassu»). Due furono gli episodi che presagirono i fatti in seguito avveratesi, descritti dal P. Antonino. Il primo avvenuto tre mesi prima della distruzione dei due conventi sul Monte delle Rose: «Fu tuttociò indicato dalli spiriti d'Averno, tre mesi prima del successo, nel convento dei Cappuccini di Monte S. Giuliano. Esorcizzavasi ivi dal Maestro dei Novizi (era allora il M. R. P. Angelo Maria da Pantelleria, uomo di grandi meriti, morto il 7 giugno 1753) un suo allievo ossesso dal demonio; e forzati ad uscire quei ministri d'inferno colla virtù degli esorcismi e lasciare in pace quella creatura, arrabbiati risposero: “Ci discacci da questo corpo, e noi usciremo quanto prima a sfogare la nostra collera col convento tuo di Salemi”»^{viii}. Il secondo fu una visione avuta da un frate per tre notti di seguito: «Or correndo l'istesso tempo, - è ancora il Trattato che continua - un religioso cappuccino facendo orazione di notte, solita farsi da tali religiosi dopo mattutino, alienato dai sensi, e per una visione immaginaria, (per essere di poi compresa dal basso umano intendimento), sembravagli veder Cristo, assiso maestoso in alto trono di nubi, corrucciato fortemente nel volto, e colla sua destra carica di fulmini, in atto di scagliarli in sterminio della città di Salemi» (l'episodio «trovasi deposto con giuramento tra le cose notabili del novo convento di Salemi»^{ix} ed è dipinto in un quadro che tuttora si trova a destra, nella vecchia chiesa attigua al 2° convento dei Frati Cappuccini). «E mentre atterrito ne teme il terribile colpo, ecco presentarsi ai piedi del divin Giudice, riverenti e supplici. S. Nicolò di Bari, Arcivescovo di Mira e S. Biagio Vescovo e Martire; e come Patroni e Tutelari della città, s'ingegnavano impedire i flagelli col rendere placato Cristo.

Ma per quanto perorassero, altro non riportarono se non che doversi per ogni conto soggettare ai rigori della giustizia, quella città, che erasi resa contumace alla sua misericordia»^x. Fu l'intercessione di S. Francesco, riconoscente verso il popolo, che chiese a Cristo di esentare la città e di colpire i suoi frati, a liberare i salemitani da tremendi castighi. «A tale ripulsa quei Santi, ai quali molto premea la salute del loro popolo, chiamarono in loro compagnia il Padre S. Francesco, facendolo inteso dell'imminente castigo ai danni della città di Salemi, amorosa tanto nello alimentare i suoi figli religiosi. E in conseguenza corre gli l'obbligo di difenderla, d'avvocarne la di lei causa. Siccome tosto fece il serafico Padre. Ma scorgendo troppo inflessibile il divin Giudice, chiamò in suo aiuto la Madre delle misericordie, proponendole che: quando mai la divina Giustizia fosse costante nello negare una tal grazia senza una precedente soddisfazione, in tal caso, rovini piuttosto la casa de' miei figli religiosi, purché rimanga in piedi la città. Da queste rovine però (aggiunse il serafico Padre), siccome voglio serbati illesi i miei figli, così voglio ne sieno avvisati e ravveduti i peccatori. Tuttociò con bella grazia rappresentò la Vergine all'adirato suo Figlio, il quale se accordando favori alla sua Genitrice il reputa un adempimento del suo dovere di Figlio, già mostrò gradire il partito. Sicché si pronunziò allora nel divin Trono che: le rovine decretate sopra la città, fossero a danno del convento designato, in avvertimento dei peccatori: senza che ne patissero danno i religiosi. Che anzi se li dovea ben presto formare loro un nuovo convento: non essendo eglino lo scopo, ma i mallevadori del divin sdegno»^{xi}.

Il 1° convento dei Frati Cappuccini era stato fondato nel 1589 sul Monte delle Rose, nei pressi del convento del Terz'Ordine Regolare (fondato nel 1520), leggermente più in basso, poi anch'esso distrutto; vi si accedeva tramite una strada lastricata di pietre, questa chiesa si trovava nel luogo, dove un

tempo era la chiesa di S. Agata, dedicata alla Trasfigurazione. Con le prime scosse di terremoto nella notte del 6 marzo 1740, alle ore 4,30, anche i frati fuggirono^{xii}. Nello scappare si ricordarono di aver lasciato la pisside con il Santissimo Sacramento e un piccolo quadro della sacra Famiglia. Tornati indietro, presero sia la pisside e sia il quadro e, si legge, che man mano procedevano, il convento crollava alle loro spalle.

Nel 1743 i frati ottennero dalla Sig.ra Francesca Scurto un ampio terreno nei pressi della chiesa di S. Leonardo, lì costruirono, in modo straordinario perché sorretti dalla divina Provvidenza (il Trattato cronologico riferisce di diversi miracoli, operati a persone e a cose, per intercessione di Fra Giuseppe da S. Cataldo, cappuccino, capo mastro del convento) e, con il concorso riconoscente del popolo (si racconta che vi lavorassero circa trenta operai e di notte la pioggia portasse con sé sabbia e pietre che depositava davanti al fabbricato), il loro nuovo convento (ultimato il 9 novembre 1750) e la chiesa dedicata alla Trasfigurazione di N.S.G.C. (benedetta nell'anno precedente). Si venera tuttora, nella stessa chiesa (seconda cappella a sinistra), un Crocifisso che parlò, in seguito, a Fra Giuseppe da S. Cataldo, e che è stato portato in salvo dal vecchio convento. «È riguardevole – riferisce ancora il Trattato cronologico – per venerarsi in questo luogo un'immagine di Gesù Crocifisso a rilievo al naturale, che nelle rovine dell'antico Convento precipitandogli di dietro quel muro, che era il di lui principale sostegno, ciò null'ostante, con stupore d'ognuno, restò in piedi, sostenuto non più che da un debole chiodo, che univa la bassa estremità della Croce a un piccolo tabernacolo del di lui altare»^{xiii}. P. Antonino chiude il paragrafo ricordandoci «come le case religiose, spesso, siano i parafulmini morali che salvano le città. Beati i paesi che vivon protetti da questi parafulmini, salvatori dei popoli!»^{xiv}. Questo 2° convento fu chiuso, in seguito alla soppressione, nel 1866,

riaperto nel 1894. La chiesa è sede di una grande venerazione alla Madonna della Confusione, di cui non si hanno notizie storiche.

La presenza dei Frati francescani a Salemi non è stata vana. Il rapporto dei cittadini, a sua volta, è stato sempre di gratitudine (verso S. Francesco d'Assisi e i suoi figli – c'erano in città le Clarisse di S. Chiara, i Frati Conventuali nella Chiesa e Convento di S. Antonio da Padova, ex S. Francesco, e degli zoccolanti o riformati, nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, i Frati del Terz'Ordine -, soprattutto verso i Cappuccini), di accoglienza e di venerazione. La città, fino alla data odierna, ha dato solo all'Ordine ben 90 religiosi cappuccini, di cui tre vescovi.

Mons. Giuseppe Maria Maragioglio, nacque il 17 maggio 1811. Fu nominato da Pio IX vescovo di Patti ove vi rimase dal 15 marzo 1875 al decesso avvenuto il 20 gennaio 1888. Le sue spoglie il 14 novembre 1899 furono trasferite a Palermo nella Cappella funeraria dei Frati Cappuccini.

Mons. Lorenzo Giacomo Inglese, nacque il 22 luglio 1884, ordinato sacerdote nel 1907, il 1° febbraio 1934 Pio XI lo elesse vescovo di Candia (Creta), in Grecia, e consacrato il 15 aprile 1934; per il diniego del governo fu trasferito però alla sede di Anglona-Tursi il 5 maggio 1935 ove rimase fino al 12 settembre 1945, rinunziò e fu nominato vescovo titolare di Nilopoli, morì a Palermo il 19 gennaio 1951.

Dopo 76 anni il Papa Benedetto XVI, il 30 gennaio 2010, ha nominato 15° presule di Caltagirone **Mons. Calogero Peri**. È nato il 16 giugno 1953. Entrato nel noviziato di Calascibetta nel 1969, il 7 ottobre 1970 ha emesso la professione temporanea e il 4 ottobre 1976 quella perpetua. È stato ordinato sacerdote il 9 dicembre 1978 a Palermo.

Ha compiuto gli studi medi e liceali con i Padri Cappuccini, ed ha frequentato in seguito, gli studi teologici

presso l'allora Istituto Superiore di Scienze Religiose "S. Giovanni Evangelista" in Palermo. Ha ottenuto la laurea in Filosofia con specializzazione in antropologia presso la Pontificia Università Gregoriana con la tesi: "L'alterità, questione fondamentale dell'antropologia" ed ha seguito corsi specialistici a Parigi.

Ha svolto i seguenti incarichi: Docente Incaricato di Antropologia Filosofica, Metafisica, Teologia Filosofica, Ecclesiologia e Antropologia dal 1991 al 2002; Ministro Provinciale dal 1995 al 2001; Vicario e Vice Maestro nella Casa del Post-Noviziato Cappuccino di Palermo dal 2001 al 2004. Dal 2004 ricopre nuovamente l'incarico di Ministro Provinciale e dal 2009 è Vice Preside della Facoltà Teologica di Sicilia. Ha ricoperto diverse mansioni, tra cui quella di vice presidente della Conferenza dei Ministri provinciali d'Italia e nel settore della formazione.

È autore di articoli e pubblicazioni di carattere spirituale, filosofico e teologico, tra i quali "L'uomo è un altro come se stesso", "La preghiera cristiana. Itinerari formativi" e "L'alterità".

Sarà consacrato vescovo il 20 marzo 2010 nella cattedrale di Caltagirone.

Don Rino La Delfa, Preside della Facoltà Teologica di Sicilia, ha detto di lui: «In qualità di docente di Filosofia e educatore, P. Calogero ha consegnato, da maestro buono, a generazioni di allievi l'amore per un pensiero chiaro, autenticamente coeso e sensibile alle profonde ragioni della fede. Come studioso e membro del corpo docente, con la sua presenza assidua e la sua benevola disponibilità ha contribuito alla crescita della nostra Istituzione Accademica fin dalla sua nascita». E Aurora, sua nuova diocesana, così ha commentato la notizia: «Fra Calogero è una persona straordinaria. C'è da ringraziare Dio per questo dono che ha scelto per la diocesi di

Caltagirone: un amico, un fratello che mette prima di tutto l'Amore, e che fa sentire preziosa ogni persona che incontra (senza sconti né eccezioni), in quanto creatura di Dio. Che questo incontro con Fra Calogero sia per ognuno una Festa!». E un'altra diocesana: «Fra Calogero è fantastico! Pieno di umanità, di misericordia, di amore per tutti, senza distinzioni. Con lui si scopre e si sperimenta quell'amore che Dio ha per ogni persona. Chiedo a Gesù che ogni calatino possa colmare di amore e di affetto Fra Calogero». Evidentemente la sua persona è conosciuta e stimata in tutta la Sicilia e anche fuori.

Gli ultimi tre vescovi hanno in comune: di essere salemitani, cappuccini, ed essere stati ministri provinciali; mons. Inglese e Peri ambedue si sono laureati alla Pontificia Università Gregoriana, il primo in Diritto Canonico, il secondo in Filosofia con specializzazione in antropologia; ambedue sono stati educatori e docenti, Peri anche Vice preside della Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista" in Palermo. Sia mons. Maragioglio e sia mons. Inglese ebbero incarichi a livello generale dell'Ordine.

Da questa nobile storia, vanto della Città e della Sicilia, i salemitani dovrebbero non solo esserne riconoscenti e orgogliosi, ma continuare a fare emergere tutte quelle potenzialità che si trovano in nuce in ogni persona, per non far perdere il bene prezioso che si ha, e continuare a offrire alla società quei valori di giustizia, moralità, pietà, solidarietà, operatività che abbondantemente Dio ha donato a ogni essere umano.

Erice, 6 febbraio 2010

ⁱ Cfr. SALVATORE COGNATA, *Da Alicia a Salemi, Breve sintesi di storia salemitana*, Associazione “Pro Loco” Editrice, Salemi 1960, pp. 50-65.

ⁱⁱ Cfr. *ib.*, p. 53.

ⁱⁱⁱ Cfr. VINCENZO VERCHIANI, *I Terziari Regolari di San Francesco in Sicilia*, Sciacca 24 febbraio 2002, pp. 21 e 24.

^{iv} GIUSEPPE TURCO, *L’Immacolata e gli Agostiniani siciliani* in DIEGO CICCARELLI e MARIA DORA VALENZA (a cura di), *La Sicilia e l’Immacolata. Non solo 150 anni*, Biblioteca Francescana Officina di Studi Medievali, Palermo 2006, pp. 433-434.

^v Cfr. GIACOMO MARTINA, *La riforma del Clero Regolare e Secolare in Pio IX*, Editrice Pontificia Università Gregoriana e Pontificio Istituto Biblico, Roma 1985, cap. V, p. 233.

Cfr. P. A. DE ROMANIS, *L’Ordine agostiniano*, Firenze 1935, p.99.

^{vi} Dall’Archivio della Curia Arcivescovile di Siracusa, in “Famiglia parrocchiale”, Bollettino della Parrocchia Cattedrale San Giovanni Battista Ragusa, Anno II 2008, Numero 33.

^{vii} ANTONINO DA CASTELLAMMARE DEL GOLFO, *Storia dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Palermo*, Scuola Tipografica “Boccone del Povero”, Palermo 1924, vol. III (Ancora il Mezzogiorno), libro IV (1701-1779), cap. XIII, p. 556.

^{viii} *Ib.*, pp. 556-557.

^{ix} *Ib.*, p. 565.

^x *Ib.*, p. 557.

^{xi} *Ib.*, pp. 557-558.

^{xii} Cfr. *ib.*, pp. 559-562.

^{xiii} *Ib.*, p. 565.

^{xiv} *Ib.*, p. 566.